

di **Linda Pisani**

Mercalli: «La neve artificiale? Inutile, farà sempre più caldo»

Il meteorologo critico. Bosco (Funivie Campiglio): investimenti necessari

L'analisi

Luca Mercalli, meteorologo, divulgatore scientifico è un esperto di cambiamenti climatici



Serve un cambio culturale, rischiamo di perdere delle grandi occasioni

Oramai è troppo tardi per fermare il rialzo delle temperature

TRENTO Non piove? Pioverà. Non c'è troppa preoccupazione tra gli impiantisti, perché la stagione quest'anno è anomala e le precipitazioni possono essere cicliche e balorde. Non nevicava? Neanche questo preoccupa più di tanto. La soluzione è quella di puntare sui bacini idrici di accumulo. Perché la neve i comprensori se la fanno in casa.

A Madonna di Campiglio, realizzato dalla società delle Funivie, c'è il più grande bacino italiano per l'innevamento artificiale programmato, il Montagnoli, che con i suoi 200 mila metri cubi d'acqua è considerato un vero e proprio lago. Altre società si stanno

Via ai lavori

Sono diverse le società che puntano alle riserve idriche per l'innevamento

muovendo in tal senso: a Carosello Tonale inizieranno gli scavi il prossimo anno; a Fiemme e Pinzolo sono un po' in ritardo, ma anche lì i lavori sono prossimi al via; a Panarotta ce n'è uno in agenda lavori; a Folgaria Lavarone già c'è un bacino di accumulo, ma ne servirebbe uno più grande.

Insomma i cambiamenti climatici in atto si aggirano con la tecnologia: basta avere i soldi e investire (anche) sull'innevamento artificiale. Tanto per dire Dolomiti Superski, il più grande carosello sciistico al mondo (1200 chilometri di piste) che si estende tra Trentino, Alto Adige e Veneto, ha sborsato 70 milioni di euro in nuovi impianti di risalita, nell'ammmodernamento di piste, di cui 12 milioni nei sistemi di innescamento programmato. Skirama, (quasi 400 chilometri di piste e 150 impianti di risalita), comprensorio sciistico del Trentino occidentale, di milioni ne ha investiti due. L'industria a fune continua a capitalizzare su piste, innescamento programmato, impianti.

«La neve artificiale costa

due/tre euro al metro cubo, in base al costo dell'acqua e dell'energia elettrica – stima Francesco Bosco, presidente della sezione impianti a fune di Confindustria Trento – ma il prezzo non incide sugli skypass, il cui aumento del 2-3% per la nuova stagione dipende da costi di gestione, del personale e variabili di mercato».

Ma per chi non calcola la neve in euro e tot al chilo (o a metro cubo), la visione è più drammatica. «Potete farvi tutti i bacini idrici di accumulo che volete, ma le temperature si stanno inesorabilmente alzando e la vostra neve artificiale si scioglierà». Luca Mercalli, meteorologo, divulgatore scienti-



Impianti a fune Francesco Bosco

fico e climatologo, quasi si spazientisce a ripetere le stesse cose («che non dico io, ma tutti gli studi scientifici sull'argomento»).

«È come dire a un malato che deve curarsi mentre lui nemmeno riconosce la sua malattia. Sono 30 anni che nei rapporti leggiamo che le temperature sono sempre più in aumento – prosegue il meteorologo –. Sono decenni che ascoltiamo le più disparate strategie delle Regioni Alpine, ma se non lavoriamo a un cambio culturale per un nuovo uso della montagna, tra 30 anni ci ritroveremo ad aver perso delle grandi occasioni».

Il tema è quello della ricon-

versione, del futuro dello sci e non solo, della scelta degli investimenti da fare «perché tra 70-80 anni la questione sul tavolo non sarà la presenza o l'assenza di neve, ma il freddo».

«La fisica non si cambia – dice Mercalli – siamo noi che dobbiamo adattarci. Oramai è troppo tardi per fermare il rialzo delle temperature e nella migliore delle ipotesi, se faremo la cura prevista dall'Accordo di Parigi, avremo un rialzo di due gradi, nella peggiore delle ipotesi di 5 gradi». Cosa significa? Che la temperatura dei 1000 metri di oggi sarà quella dei 1800 metri di domani, inteso per «domani» fra un'ottantina di anni.

La stagione

Dolomiti Superski ha sborsato 12 milioni per i sistemi tecnologici programmati

E se è ben vero che le precipitazioni sono difficili da prevedere e che le piogge sono variabili, prosegue il meteorologo «dobbiamo comunque fare i conti con scenari più caldi e quindi con meno acqua anche a causa dello scioglimento dei ghiacciai. La neve? Durerà meno e sarà intermittente, ci potranno essere abbondanti neviccate, un rialzamento delle temperature con conseguente suo scioglimento e poi ancora neviccate». A questo punto, secondo il climatologo, agli impiantisti non resta che usare bene ciò che hanno e investire su strategie che tengono conto del «modello Appennini», ovvero della montagna che fa turismo comunque, se la neve arriva o non arriva. Di passeggiate, con o senza ciaspole, ad esempio e di tutte le attività outdoor.

Intanto sulle Alpi si va di neve programmata, si sta iniziando a ragionare «sulla montagna che va oltre lo sci», ma alla montagna senza neve non ci si è ancora arrivati.